

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

**25 MILA LIRE
PER UN CONSIGLIO**
GRANDE CONCORSO
CINEMATOGRAFICO

CROCEDIMALTA
DI ANTON GIULIO BRAGAGLIA

LEA PADOVANI
VESTITA E NO

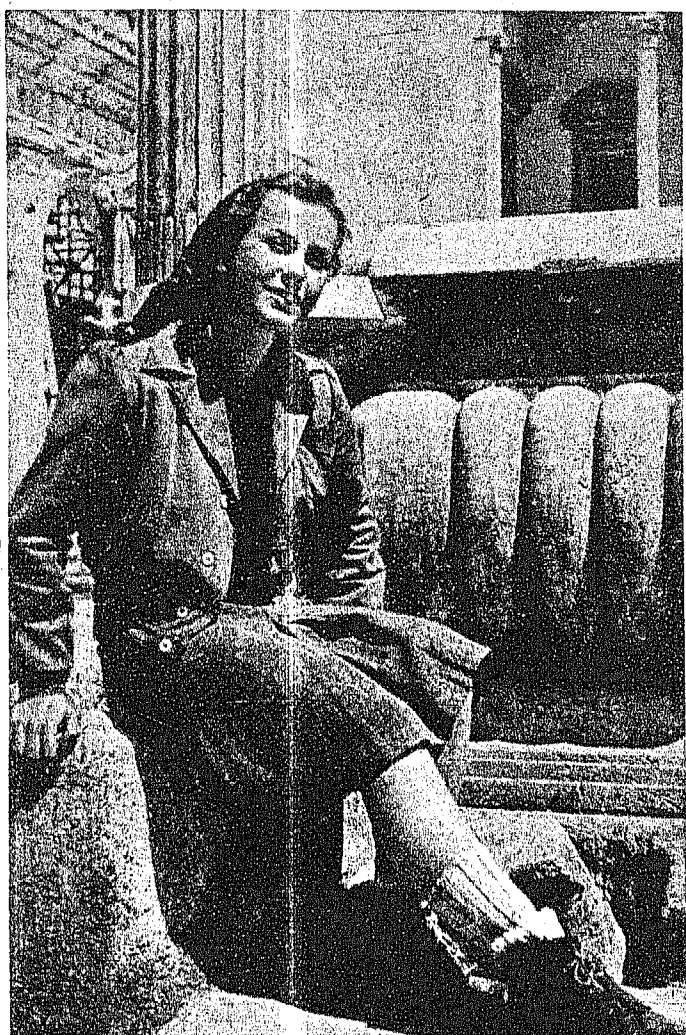
*I piedi di Dorothy Lamour
e la parrucca di Boyer*

ANTEPRIMA
"LOST WEEKEND"



Virginia Mayo

in "Jack London vita e avventura"
della United Artists



Vira Silenti, una delle interpreti di «Montecassino» di Gemmiti.

FUORI CAMPO

L'ABATE DI MONTECASSINO. — Sua Eccellenza don Ildefonso Rea, Abate di Montecassino, ha visitato alla Farnesina i modelli della storica abbazia costruiti dalla Società Pastor per la ripresa degli esterni del film «Montecassino». I proventi del film andranno a beneficio della nuova abbazia che sarà eretta sulle rovine di quella distrutta dalla guerra. Monsignor Rea ha espresso il suo compiacimento per la fedeltà nella ricostruzione degli interni.

PROTOZANOV E' MORTO. — Il regista russo Protozanov, che fra il 1911 e il 1945 ha diretto oltre cento film, è morto a Pietroburgo.

ATTUALITA' PARAMOUNT E METRO. — Viene annunciato che ben presto le case americane Paramount e Metro Goldwyn Mayer presenteranno sugli schermi europei dei cortimetraggi di attualità. La Metro distribuirà questi giornali filmati in 16 e 32 millimetri.

RITORNA FANTOMAS. — Fantomas, che fu uno degli eroi più popolari all'epoca del muto, ritornerà sullo schermo ad iniziativa del produttore francese J. Daniel Normand. Pare che l'interprete del film sarà Marcel Herrand.

DANIELA RESTA. — Era corsa voce che Daniela Darrieux sarebbe ritornata a Hollywood. Ora invece si annuncia ufficialmente che essa ha firmato i contratti.

per girare due film in Francia. La partenza è quindi rimandata. **RAIMU OPERATO.** — Il celebre attore Raimu è stato ricoverato d'urgenza in una clinica dove ha subito un intervento chirurgico. I medici hanno imposto al paziente due mesi di riposo, dopo i quali Raimu tornerà a girare un film tratto da un romanzo inglese.

DALLA RADIO ALLO SCHERMO. — Alan Young, famoso attore della radio americana, farà il suo debutto nel cinema quale interprete di «Margie», il nuovo film della «20th Century Fox» diretto da Henry King.

UNA TURCA A HOLLYWOOD. — La bellissima attrice turca Pa. ti Behrs, famosa in tutti i teatri parigini, è stata recentemente scritturata dalla «20th Century Fox». La nuova «stella» debutterà in «The Razor's Edge», il film che ha per protagonisti Tyrone Power e Gene Tierney.

JOHN FORD CONGEDATO. — John Ford, il regista di «Com'era vordo la mia valle», appena rientrato a Hollywood dopo aver ultimato il servizio militare, ha avuto incarico dalla «20th Century Fox» di dirigere «My Darling Clementine», la cui vicenda si svolge nel Far West californiano. Interpreti del film saranno Henry Fonda, da poco congedato, Jeanne Crain e Linda Darnell.

LUSINGHERI DEBUTTI. — Cornel Wilde, che ha debuttato in cinema accanto a Sonja Henie nel film «Flori di neve», realizzato dalla «20th Century Fox», ha ottenuto un ruolo importante nel film «Leave her to heaven» accanto a Gene Tierney e Jeanne Crain.

TORNA «RAMONA». — Linda Darnell è stata scelta quale protagonista di «Ramona», una edizione musicale della nota vicenda che entrerà prossimamente in lavorazione negli stabilimenti della «20th Century Fox».

MISCHA DRAMMATICO? — Mischa Auer, attore caratteristico noto per le sue caratteristiche interpretazioni cinematografiche, è uno degli interpreti di «Sentimental Journey», un nuovo drammatico film della «20th Century Fox».

UNA NUOVA COPPIA. — L'idea del romantico romanzo, che farà sognare le ragazze di tutti i paesi, è perfezionata dalla coppia Joan Fontaine-Arturo De Cordova nel technicolor Paramount «L'avventura vien dal mare» (Frenchman's creek).

DE MILLE HA LETTO MOLTO. — Oltre seicento libri di storia ha consultato il celebre regista Cecil B. De Mille per il grande technicolor Paramount in preparazione «Unconquered» di cui sono protagonisti Gary Cooper e Paulette Goddard.

MEGLIO DELL'OSCAR. — Sul piazzale degli studi Paramount dove si girava «Monsieur Beaucaire» Bob Hope ha ricevuto dalle mani del Comandante in capo dell'associazione dei veterani delle guerre straniere, Joseph M. Stack, la medaglia d'oro per il suo contributo allo sforzo di guerra degli U. S. A.

Nel nostro forzato ritardo come spettatori alle prime teatrali di lavori stranieri ci troviamo ad accogliere con freddezza opere che hanno sconvolto le platee di altri paesi; ci accingiamo a seguirle con attenzione consapevole soprattutto di «dover scoprire» in quel tessuto drammatico la causa perturbatrice di tanta pubblico e critica e che ha consigliato gli impresari di teatro ad ostentare, per oltre un anno, sul frontone, il titolo di quella commedia.

Elementi di diversa sensibilità incidono sulla valutazione delle opere nuove ma la vecchiaia dei testi si sente nonostante il tentato valorizzamento in virtù dello striscione «novità» apposto di traverso sulle locandine. Dobbiamo pur tener conto che opere a cui furono tributati applausi dovevano la loro fortuna anche ad un caso di contingenza scaturito da un ennesimo tentativo di evasione da temi ripetuti o da una reazione all'abbandono apatico in grembo ad un «genere» senza pretese; quando cioè un autore deragliava minimamente dai binari di rito azzardando embrionali distacchi dagli schemi. Ma vent'anni di non conoscenza se hanno ristretto la nostra visuale viziosi in una diseducazione all'apprezzamento di nuove voci del teatro non hanno però questo fermato la nostra spontaneità di spirito nel porgerle la più completa discondiscendenza verso tutte quelle opere che non riescono a rendere partecipi o a commuovere. Gli avvenimenti che precipitosamente si sono accavallati senza respiro hanno permeato la nostra sensibilità ad una specie di refrattarietà all'entusiasmo; a condividere o a considerare alcune cose che, offerte oggi alla nostra attenzione, non reputiamo valide per sostenere tre atti e vari quadri, in quanto, un'esperienza, più dolorosamente vicina, soppianta qualsiasi capziosità cervellotica o intimi-

POLTRONA ROSSA

Teatro sfuggente

stica che non appaia teatralmente dimostrata con corralità. Non sappiamo calare profondamente nell'intimo per speculare e giustificare un fatto troppo individuale capace di accentrare un dramma o una soluzione catartica dello stesso. Questo dicasi in generale per le commedie nuove e, precisamente, di quelle, che vengono rappresentate dopo una frettolosa traduzione in attesa di ottenere un effetto e che tenendo conto della scettica tenuta del pubblico d'oggi debbono essere cordate da sfarzose messinscene che surrogino in parte il successo che il semplice copione non potrebbe eventualmente ottenere. La stessa cosa può ripetersi per le «ripresate» di quei lavori mediocri, in specie, che qualche anno addietro potevano ancora ricevere ampia ospitalità nelle colonne della critica per un affettuoso desiderio di esaminare e valorizzare almeno come intenzione inedite di un autore.

«Fascino» di Keit Winter ripresa al «Teatro delle Arti» per la regia di Pietro Shalof era stata salutata alla sua prima rappresentazione come una bella commedia e lo sforzo dell'autore di volere riproporre una situazione psicologica e sociale, indusse molti a fare accostamenti con Ibsen, un Ibsen minore specie nella figura di Giuditta come in quella di Marilli tentatrice onesta dei maschi di una quiete famiglia inglese. Nella soluzione, nemmeno morale, si vuole far risiedere il proposito dello scrittore nel consigliare agli individui la rottura dei legami di un formalismo rigido e grezzo che, a dispetto della mentalità conformista, sentano la vicendevo-

certezza di «essere fatti l'uno per l'altro». Ma la famiglia e quindi la società non concepiscono mai Marilli gaia dopo la sventura di casa Linden e un David sofferente non per la morte di Giuditta, ma per l'amore che nutre verso la donna tanto da rinfracciare istericamente alla moglie di essersi salvata con la morte alle torture della passione. Si voleva ancora una volta dimostrare come non ci sia nulla di immorale o di ripugnante nel procedere della vita umana che uomini e donne «falliti» nella vita coniugale cerchino in un «fascino», apparso tra di loro un motivo a cui afferrarsi per ricostruire la felicità perduta.

Oggi non siamo troppo propensi a farci convincere da questi sacrifici, come non riusciamo a partecipare alla tediosa monotonia degli affanni ristretta in una casa di campagna che acquisca questo desiderio di evasione, di ricerca dalla noia dell'esistenza borghese. Forse, siamo troppo eccitati e pensosi per permetterci un'accurata introspezione dei personaggi di Winter e ricondurli a noi; sentiamo invece di rifuggirne e annullare la validità della loro funzione drammatica che si intende proporre senza riserve.

L'interpretazione, slegata, eseguita da attori troppo personali per essere fusa e armonizzata a dovere ha rallentato l'impulso delle vicende stagliando in scene statiche e letterarie scoprendo i difetti intrinseci al testo.

Ave Ninchi e Anna Proclemer ci sono sembrati le più a posto. Carlo Ninchi svolgendo come se eseguisse degli «a solo» e Filippo Scelzo poco misurato. Olga Villi alla ricerca di elementi architettonici in cui incorrere la sua flessuosa figura e di appigli o ringhieri su cui «posare» è stata scenicamente una affascinante apparizione di modelli, ma statuarie e poco incisive per un personaggio di quella levatura. Paolo Carlini avrebbe imparato a muovere le mani e curare la dizione. Ottima la scena di Santonocito.

VICE

IL GR. UFF. FABRIANI

oltre che proseguire le consultazioni di Chiromanzia, Grafologia, etc., sia di presenza che per corrispondenza, invita tutti ad iscriversi ai Corsi di Scienze Occulte tenuti dall'Istituto Internazionale di Scienze Occulte e Metapsichiche di cui è direttore. Invita, inoltre, a leggere la sua Rivista «L'Aspirale Iniziato» a L. 12 che darà modo a tutti di poter comunicare e sciogliere qualsiasi enigma. Scrivete gli o consultate in Roma, Piazza Santa Croce, n. 4 - Tel. 71.226.

IL PERFETTO "GENTLEMAN"

DI GRACI ARVIN
pagina 104 - L. 110

E' una pubblicazione che rende la persona sicura e disinvolta in qualsiasi circostanza della vita sociale e mondana. E' utilissima anche per chi milita o desidera avviarsi all'arte cinematografica o teatrale. In vendita nelle principali librerie. Per i centri sprovvisti richiederla c. assegno o inviando importo di Lire 118 a: EDIZIONI EDUCATIVE "CIVES" Circolo Gianicolense 190a - ROMA

TOTI BALLO
comm. IL VOSTRO MAESTRO DI VICE PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAESTRI DI DANZE MODERNE. Iscritto al Sindacato Naz. Maestri di ballo di Parigi. Già Insegnante presso Enti Militari ed Ambasciate. I MIGLIORI CORSI PER CORRISPONDENZA anche di SWING e BOOGIE-WOOGIE delle cui dispense è l'editore. INCARICATO D'ISTITUIRE CORSI DI DANZE MODERNE PER ASPIRANTI MAESTRI E MAESTRE. ROMA — Via delle Colonnacce, 27 (angolo Via della Prezza - Corso Umberto)

confezioni prendisole,
costumi da bagno
tomassini e via frattina 91, roma



OH, COSTI? E CHI FAREBBE QUESTO? VOLLIO SAPERLO!
UN UNICORNO, BEL CAVALIERE



Dr. Gr. Uff. ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - DISFUNZIONI SESSUALI
EMORROIDI - VARICI
RAGADI - PIAGHE - IDROCELE
Cura indolore e senza operazione
Corso Umberto 504 - Telef. 61.929 - ore 8-20

CHIRURGIA PLASTICA
DIFETTI ESTETICI
DEL VISO E DEL CORPO
Pelli - Macchie - Cicatrici - Tataggi
Nel - Cisti - Cisti - Cisti
Dott. Usai Viale B. Buozzi, 53 (Paroli) T. 877.365

Dott. DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore e senza operazioni delle
EMORROIDI - RAGADI
PIAGHE - VENE VARICOSE
VENEREE PELLE
Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34.501 (feriali 8-20 - festivi 8-13)

Dott. THEODOR LANZ
VENEREE - PELLE
(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34.501) (feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)

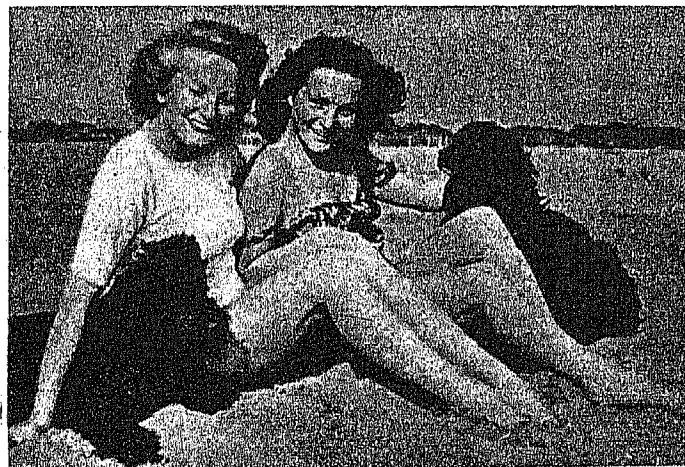
Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO
MALATTIE INTERNE
(Pelle - Cuore - Stomaco - Fegato) Raggi X - Pneumotorace - Anelisi P. Cola di Rienzo 68 - Telef. 361.981

ULCERA GASTRICA
Dott. M. VITETTA
Via Catanzaro, 29 - Tel. 867.064

Ostetrica Rachelle
VISITE - CURE - LAVANDE - MEDICAZIONI - DISTURBI - PERDITE E IRREGOLARITA'.
Roma via della Croce, 41 - Telef. 92.900

S.A.C.A.
Società per azioni costruzioni aeronavali

BERNARDI
Scalo d'alaggio - costruzioni e riparazioni di navi in legno e ferro. Riparazioni apparati motori marini e industriali - riparazioni motori a scoppio e Diesel di qualunque potenza - riparazioni automezzi di qualunque tipo - riparazioni carrozzerie e verniciature a spruzzo - officina meccanica - lavorazione del legno con attrezzatura segheria - fonderia - banchi prova motori per qualunque potenza - grande autorimessa per ricovero automezzi. PREVENTIVI A RICHIESTA.



Daisy Ammon e Nevin Rolman, ovvero il cinema e la rivista

Un grande concorso cinematografico

25 mila lire per un consiglio

Nel prossimo numero di «Star» pubblicheremo il regolamento di un grande concorso cinematografico che «L'Alfa film» bandisce col patrocinio di «Star» per invitare il pubblico a scegliere direttamente gli interpreti di un suo prossimo film che sarà tratto dal romanzo «Sogno» di Lionello de Felice, edito dalla «Contemporanea».

Il premio in palio, unico e indivisibile, sarà assegnato a quel concorrente che, a parere inamovibile della Giuria, avrà designato i cinque attori italiani più indicati a far vivere sullo schermo i principali personaggi del romanzo.

L'ammontare del premio è stato fissato in Lire 25.000. In sostanza, dunque, «L'Alfa film», che è la stessa produttrice a cui si deve «Sciacca», vi pagherà un semplice consiglio ben 25 mila lire.

Il concorso sarà aperto simultaneamente all'apparire nelle librerie del romanzo di Lionello de Felice. Esso consisterà nel riempire il tagliando — che dal prossimo numero verrà pubblicato su «Star» — segnando a fianco dei nomi dei cinque personaggi principali quelli degli attori e delle attrici che il concorrente riterrà più adatti ad impersonarli. Prendete l'abitudine di rivoltare il prossimo numero di «Star»: esso vi farà conoscere le esatte norme per guadagnare con facilità le 25 mila lire di premio.

A. III - N. 22 - Roma 1 Giugno 1948

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI
Redattore responsabile
GAETANO CARACINI
Editrice Periodici Epoca Roma
Gestione S. E. R.
Redazione Amministrazione
V. Torino 122 - Tel. 481267-48146-45
REDAZIONE MILANESE
V. Mercavalli, 7 - Tel. 19.083-84-85

ABBONAMENTI
Annuo L. 700 - Sem. L. 350
In tutta Italia
una copia L. 15

INSERZIONI

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 30 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgarsi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 487264 e 61372. A Milano: Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Tel. dal 12451 al 12457. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi avviso che a suo giudizio ritenga di non poter accettare. La diffusione esclusiva di questa rivista per tutta l'Italia è stata affidata alle Messaggerie Romane - Piazza di Pietra 34, Roma.

STERILITÀ

CINEMATOGRAFICA

Da molto tempo si parla di una crisi del teatro e non è l'ultima di crisi acida o pignoli che per caparbia incontentabilità denuncino questo dato di fatto. Ma da un bilancio « tout court » dei film americani visionati in questi tempi non ci sembra azzardato accumulare alla prima anche una crisi nel cinema. Le due arti, invero, non si sono contaminate o eliminate approfittando delle reciproche crisi, in quanto, il cinematografo, come forma spettacolare destinata ad un pubblico più vasto, non ha avuto preoccupazioni eccessive di « cassetta ». Quando poi si cita il fenomeno decadentista teatrale si finisce col sollecitare sul « repertorio » e quindi ci si avvia a considerare la parte educativa come arte e non a ricercare solo possibili occasioni per svendere lo spettacolo.

I primi vagiti sperimentali dei fratelli Lumière non intendevano sbilanciarsi verso una formula più impegnativa dell'originalità o solo quando annose polemiche assegnarono al cinema il settimo posto fra le arti, questi si è trovato ad avere una forte responsabilità. Responsabile anche verso un pubblico speciale che, affinando i suoi gusti, richieda qualcosa di più positivo o sostanziale, dopo aver imparato a discernere nettamente i vari polpettoni dalle vere produzioni anche se il divo, ostentando il suo nome in ditta, richiami indifferentemente lo spettatore alle sue interpretazioni.

I convalidatori di un'estetica cinematografica, a cui spetta il compito non lieve di tastare il polso febbrile delle crisi, si sono trovati a codificare le pellicole con attributi di vera arte o meno. I « producers » non sembrano essersi turbati di questa esigua schiera di diseredati, ma hanno fatto man bassa su soggetti d'ogni tempo e qualità purché il diagramma dell'esportazione tendesse a stabilire il più elevato numero indic della richiesta. Cominciarono col togliere dalle mani ad Eisenstein la macchina da presa quando si accorsero che « sciupava » troppi metri di pellicola per sacrificarla al rito del montaggio, a far recitare Eric von Stroheim che si ostinava a girare infinite volte la stessa scena per scegliere quella che riteneva registicamente più riuscita.

Tutti coloro che credettero nella nuova arte e che tentarono l'affinamento dei mezzi d'espressione della stessa in un senso esclusivamente filmistico, trascurando quindi l'importanza di una trama credibile o ad effetto, per piegarla ad altre più giustificate esigenze, si videro « epurati » dagli studios dove i rilasamenti e le manipolazioni erano ammassati solo se ridotti a « happyend » o « trovate » reclamistiche o mercantili. Ora l'America ci dimostra di avere pienamente abbracciato questa santa causa delle pellicole standard e di aver iniziata una crociata realizzatrice di pastori riverniciati di fresco secondo la direttiva del « psicologico-olice » preposto al lancio nelle grandi case. Potremo facilmente dimostrare come innumerevoli film siano stati girati rimpiangendo le trame tipo applicando sopra finali o ficcandovi a viva forza interpolazioni per mantenere un filo conduttore. Il repertorio, quindi, tanto vilipeso nel teatro è divenuto anche nel cinema una necessità d'incasso e moltissimi sono i soggetti che squadre di stipendiati elaborano su misura per l'interpretazione di una « star », fenomeno che non differisce molto dalle commedie scritte per una prima donna o per un brillante.

I romanzi naturalmente, in grande misura, hanno tentato l'attacco di un ringiovanimento di « spunti » che presupponevano anche un impegno di serietà; ma quello che l'opera narrativa moderna tendeva a porre come dimostrazione letteraria della personalità di uno scrittore, il cinema si è premurato di rimuoverlo come noccione, come fastidioso spesso gracile e risibile tanto da risultare alla proiezione solo un episodio di cronaca nera o una patetica dolcissima storia d'amore.

« Raccontare cinematograficamente » è stata la comoda maschera per non impegnarsi e cioè quel tanto bastante a secondare i gusti di un pubblico facendogli snodare davanti migliaia di metri di pellicola salvando l'onore. Rimangono pertanto solo ricordi: nelle chiese private pellicole o vecchi film da museo restano, quelli pagine di storia, che volentieri risorgiamo per ricostruire e riconoscere oneste intenzioni di veri poeti di un'arte che come tutte sente l'urgente bisogno del nuovo con cui soffocare vecchi schemi ricalcati da una spudorata imperlinenza fino a non avvertire nemmeno la nauseante funzione del plagio per non impegnarsi in nuove realizzazioni.

Il cinema europeo potrebbe approfittare di questo, dimostrando di volere e di saper fare; lasciando ricordi di reazione ad un linearismo conservatore anche se i portafogli dei produttori non si gonfiano con la stessa facilità di quelli di Hollywood. Verrà pur tempo in cui un pubblico smaltizato non reggerà a questi dozzinanti cinematografati, a questi cottimisti e allora i « producers » si accorgeranno che quelli stessi che oggi esultano per « Road to Morocco » cercheranno in più solide creazioni artistiche un sincero spontaneo appagamento anche come spettatori qualunque. Pudovchin, Eisenstein, Stroheim, Feyder, Molander, Renoir, Carné, non hanno creato capolavori per la sola trama, eppure non si può dire che non siano piaciuti. La diagnosi « bella ma pesante » enunciata all'uscita dal grosso pubblico può essere secondo noi riveduta, corretta e dimenticata nella diretta proporzionalità della sua educazione.

CARLO DI STEFANO



Ella Raines in « 5^a non ammazzare »
(Foto Universal)

CROCE di MALTA

di Anton Giulio Bragaglia

Si parla di film teatrale e di film cinematografico: di recitazione pulita e di recitazione finta, qualità che non è facile trovare riunite, perché la precisione meccanica porta al dire inamidato e quindi al vivere imbalsamato. Soprattutto in Italia, dove il gusto dell'estroso ostentamento sopravvive anche all'assassinio della Commedia dell'Arte (difatti il pubblico predilige le compagnie dialettali), la preferenza all'arte sognata è rappresentata dai tre quarti degli spettatori e la difesa della cosiddetta grammatica — ovvero della galera — si è ridotta nei tristissimi circoli accademici ed al cinema.

Eppure una volta un soggetto austriaco, Ludovico Berger, spezzò una lancetta per il cinema improvvisando, affermando come una possibilità altamente significativa per il film di amministratione, risiede nella « Commedia dell'Arte » analogamente a quanto avviene in certo genere di sketches americani, dove una serie imprevedibile di azioni a soggetto si dà vivamente il cambio. Una commedia come *Il servo di due padroni* di Goldoni dovrebbe, secondo Berger, costituire un particolare piacere veduta così viva al cinematografo (specie con la musica di Scarlatti). Questo recitare « a soggetto » potrebbe naturalmente essere parziale, com'era l'improvvisato ostento e richiedere una particolare cura per ottenere la leggerezza di cui dovrebbe vivere. Ma esso inoltre dipende, più che da altri fattori, dall'amore e dalla bravura degli interpreti.

Ecco un vero film all'italiana: un film hot per dirla col termine del jazz all'improvvisato che gli americani hanno inventato sul modello della Commedia dell'Arte.

Mentre i registi di cinema vogliono portare la loro tecnica nel teatro, altri che dal teatro provengono — come Berger — vorrebbero dar anima ed estro al cinema chiamandolo alle nobili massime.

Quello che il cinema non produrrà mai, sa-

rà il teatro teatrale di Shakespeare.

Donde resterà sempre possibile al teatro, il far ancora del teatro teatrale, ossia del teatro, anche quando il cinema ne farà tanto a modo suo.

Il teatro è poesia da vedere; e poesia viene da *poiein* che significa fare. Il teatro è fatto di azioni da vedere col risultato di accendere la fantasia a riflessioni patetiche o comiche. La parte visiva è fondata principalmente sugli avvenimenti in atto, sulla espressione fisionomica che è da compingere o deridere, sulla atmosfera scenica fatta di luci ombre, e di architetture clima, producenti, anch'esse, poesia in azione: termini che sono sinonimi se la parola poesia significa essa stessa azione.

Azione in azione: fatta in azione sarebbe, dunque: cioè poesia da teatro e non poesia a teatro. L'equivoco dei letterati è tutta nel significato della parola poesia la quale sul palcoscenico conserva il significato primordiale di fatto in azione. Essi credono che poesia si identifichi con parola (quasi che provenisse non da fare ma da parlare) e così i letterati giudicano pietose e materiali i teatranti che sprezzano le loro composizioni che contengono più chiacchiere che fatti.

Ha scritto José Ortegon y Gasset che c'è sempre meno corrispondenza tra il trite fatto dello studio, e il fatto meraviglioso dell'umano sapere. Tra la cultura vivente e l'autentico sapere la fossa si approfondisce ogni giorno di più. La cultura e il sapere non hanno senso che nel fatto di soddisfare un desiderio reale, rispondendo a una necessità immediata. Quando una simile necessità non è sentita, gli studi, che hanno per scopo di trattenere la cultura, restano vani, e l'uomo medio è obbligato a ingerirne i materiali senza comprenderli il senso e la portata. Nella cultura così ricevuta, e non assimilata, l'uo-

mo medio resta incolto e barbaro. Di questo che noi, oggi, ci troviamo davanti a questo paradosso gigantesco: che un progresso immenso della cultura ha prodotto indiscutibilmente un tipo di uomo più barbaro di quello di cento anni addietro. L'accumulazione della cultura determina, in modo paradossale, ma automatico, un ritorno reale alla barbarie.

Nel teatro non si torna ancora ai primitivi. Siamo al contrario, inagnati negli equivoci del decadentismo più fradicio. La cultura non ha ancora fatto cumulo, si vede bene!

I giornali del cinema pubblicano la notizia di « una bella invenzione » fatta ad Hollywood. Gli scenotecnici internazionali di quella Cine Mecca, hanno inventato delle maschere di gomma color carne, così perfette che si muovono con i muscoli facciali e permettono i cambiamenti d'espressione « nel senso che, in alcuni punti queste maschere che, in generale, non alterano niente del viso naturale » posseggono però la facoltà di potere volendo, alterare, cioè aumentare i volumi di una zona. Ma questo era proprio la funzione della mia *Maschera Mobile* (1926).

Ma I. C. rivendicato:

« La Maschera Mobile descritta nel volume che a lei s'intitola, di Anton Giulio Bragaglia, corrisponde punto per punto alla « bella invenzione » degli americani. E' una maschera di gomma, estremamente pieghevole, che si adatta perfettamente al volto, salvo in quei punti in cui interviene, invece, a modificare le linee: scopo, questo, della sua presenza.

Gli usi che Bragaglia proponeva di farne e gli effetti di tipizzazione che se ne ripromettevano, erano certo assai più seri ed esteticamente giustificati e importanti di quelli che possono venire in mente ai superficialissimi cineasti hollywoodiani; tanto più che la maschera mobile trova in teatro una applicazione assai più facile che non in cinematografia. Qui il « particolare », il « primo piano », ed anche il « mezzo primo piano di figura » non consentiranno facilmente l'uso di un elemento che, quale che sia la sua lievitazione, costituisce sempre un impaccio al libero gioco dei muscoli espressivi, impaccio non percepibile in teatro ma visibilmente sullo schermo. In cinematografia la « maschera mobile » può trovare il suo utile impiego, solo è inutile stare ad elencare qui.

In ogni modo era opportuno rilevare questo accaparramento americano di una applicazione teatrale italiana trasportata nella cinematografia ».

Ieri ho incontrato un giovane inventore di meccanismi scenici il quale ringraziandomi dei trafiletti ch'io ho scritto a recensione delle sue manipolazioni scenotecniche, ha detto: « Lei di queste cose, ne capisce più degli altri ».

Ringraziamo Iddio se questi giovanetti hanno la degnazione di riconoscere i nostri studi di venticinque anni. In uno o due anni di lettura, essi hanno assorbito così bene, da sembrare oggi gli inventori.

In una fortunata commedia di Gherardo Gherardi, una ragazza sostiene la tesi seguente: i giovani di oggi sono più evoluti degli stessi anziani, perché sommano in sé i risultati delle esperienze passate, costituendo proprio il frutto della evoluzione; ragion per cui, commenta un personaggio « quando vi nasce un bambino, voi vi credete che sia vostro figlio, invece è vostro nonno ».

Noi crediamo che i giovani, i quali hanno studiato i nostri studi, siano in certo senso, nostri derivati, se non scolari; quelli, invece, sono i nostri esaminatori: gli ispettori scolastici che ci promuovono o bocciano.

Si racconta di un giornalista francese che, recatosi in uno studio cinematografico per intervistare una giovane diva, non potendo parlare con lei durante il lavoro fu costretto ad aspettarla all'ora della colazione, ch'egli prese con lei nel ristorante dello stabilimento.

Venne il momento di pagare e il giornalista chiese il conto, ma ebbe la sorpresa di sentirsi rispondere: « è pagato ».

Pagato? e da chi?

Aveva pagato la bella fanciulla.

Alle rimostranze che il giornalista sentì la convenienza di fare, la ragazza rispose alleggermente: « ma è naturale che ho pagato io! Non siete voi un giornalista! ».

Strano concetto che si ha dei giornalisti nella vecchia Francia!

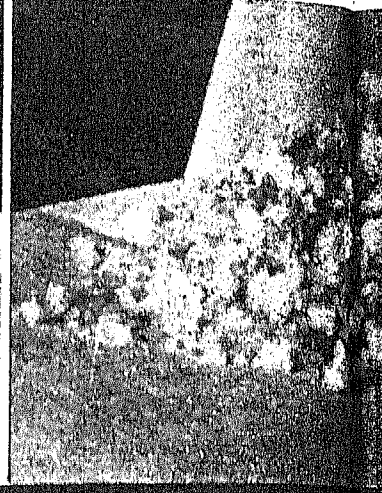
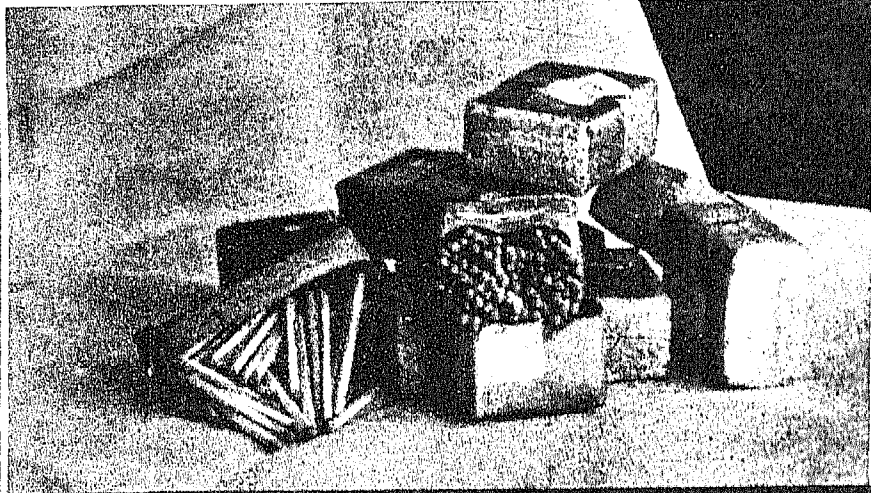
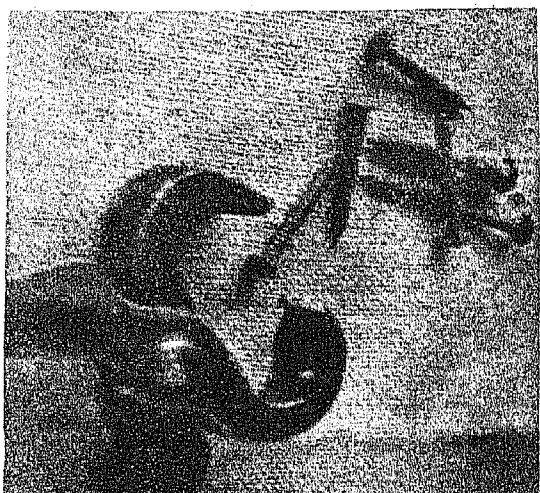
E che la ragazza fosse alle prime armi, prova la diffusione del convincimento e la sua generalità nella Francia.

Se fossi un giornalista italiano, un vero giornalista, restituirei il pranzo alla giovane diva, in un *separé* e, finita la cenetta, mi consentirei qualche intimità con le sue grazie, pronto a risponderle alle sue rimostranze: « ma scusate, non siete voi una artista? ».

Luogo comune, per luogo comune, farei rivivere la tradizione anch'io; pur se essa è in via d'estinzione, diciamo, così per cavalleria.

Avevo un appuntamento con Lea Padovani, che dovevamo recarci insieme, per certe faccende di copioni e di cinematografo da un comune amico regista. Ma quando arrivai Lea dormiva ancora: mollemente abbandonata sul candido del cuscino, la chioma corvina dai riflessi bluastri ne incorniciava il volto e ne metteva in risalto il grigio parlaceo, per la tenue luce che trapelava di traverso le connessure della serranda.

Di sopra il lenzuolo che la fasciava, s'indovinava la curva sinuosa del corpo mirabile: quel corpo pieno e sottile



...da un organismo normale si può trarre una quantità di ferro sufficiente a forgiare sei grossi chiodi, tanto fosforo da confezionare



...un dangereux parfum... autour de son corps brun...

a un tempo, su cui, quando Lea danzava seminuda su un palcoscenico di rivista saettato dalle luci dei riflettori lattiginosi, s'appuntavano i desideri degli spettatori. Poi Lea emise un sospiro, sollevò le pesanti ciglia che lasciavano vedere gli occhi « mêlés de métal », dallo sguardo « profond et froid » che « coupe et fend comme un dard », e sorrise. Cavò di sotto le coltri le

delaire, « viens belle chatte, sur mon cœur amoureux; retiens les griffes de ta patte, et laisse moi plonger dans tes beaux yeux ». Invece non le dissi nulla e rimasi a guardarla mentre sorrideva ancora cogli occhi « colmi di sonno »; e un pensiero curioso — l'incanto si spezzò improvvisamente — che contrastava e strideva con le sensazioni che aveva fin'allora provato, si

parletto della più bella donna di questo mondo, si sarebbe potuto acquistare per poche lire. Pensate: da un organismo normale — diceva il dotto articolista — si può trarre tanto fosforo da confezionare 750.000 fiammiferi, 125 grammi di zucchero, una quantità di ferro sufficiente a forgiare sei grossi chiodi, quaranta cucchiaini di sale marino, un quantitativo per cinque candele di cera, e, infine, dalla sua combustione tanto gas da illuminare un chilometro di strada per un'ora consecutiva. Ora, sommate l'equivalente in



...le scarpe settemila...



...dallo sguardo « profond et froid »...



Vestita en
Lea Padovani
di una



...le calze di nylon...



...mentre indossava l'uno dopo l'altro gli indumenti...

braccia tornite e si stirò come una morbida gatta: e « des pieds jusques à la tête, un air subtil, un dangereux parfum, nageaient autour de son corps brun ».

Allora li rividi tutti, gli spettatori dagli sguardi golosi e dall'ugola colma di saliva da inghiottire, le spettatrici coscientemente gelose; tutti li rividi e li compresi mentre la bella andava mollemente svegliandosi, tepidamente stirandosi.

E avrei, in quell'istante, voluto dire, parafrasando Bau-

mise a ballare nel mio cervello: un diavolello beffardo e irrispettoso, che mi richiama alla memoria una pagina di rivista su cui avevo letto qualche giorno prima il risultato d'una interessante quanto inutile ricerca a cui s'era abbandonato uno scienziato perdigiorno.

Diceva, la pagina di rivista, che questo uomo dottissimo aveva valutato i componenti del corpo umano e ne aveva tratto la conseguenza che, dissociato nei suoi elementi costitutivi, il corpo più



Curiosi di DOROTHY LA

Le gambe di Dorothy Lamour sono perfette — posso assicurarvelo — ma ella aveva la distinzione di usare piedi di gomma. Avendo sentito questo, telefonai a Miss Lamour, che in quel periodo si trovava a New York; ma in quel momento era fuori casa. Avevo bisogno di un bagno, e così entrai nella vasca, ma, quando mi ero già sistemato con comodo, squillò il telefono. Corsi a rispondere ed era Miss Lamour. Non essendo il tipo che saprebbe nascondere qualsiasi cosa a una donna come Dorothy Lamour, le rivelai che mi aveva fatto uscire dalla vasca. « Mi piacerebbe vederla con quell'asciugamano intorno alla cintola » ella esclamò. « Mi piacerebbe vedere voi con un asciugamano intorno alla cintola » risposi.

Senza reticenza, Dotte mi spiegò la faccenda dei suoi piedi di gomma. Hollywood aveva stabilito che i suoi piedi erano brutti, il che sembra difficile a credersi, considerando la bellezza delle altre sezioni di Miss Lamour. Così ella si fece adattare, ai suoi piedi di gomma, che fu costretta a portare attraverso le montagne, le giungle e praticamente tutte le isole della Malesia che si trovino ad Hollywood.

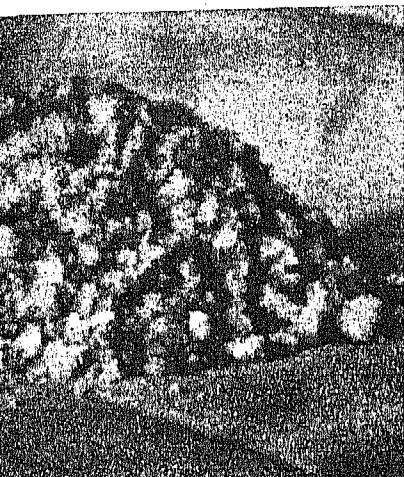
« Senonché » continuò Miss Lamour « scivolavo e cadevo ad ogni passo; mi convinsi

che il rimedio era peggio del male e mi decisi ad abbozzare i piedi di gomma. E, da quel momento, porto i miei piedi curati. Mi ci sono abituati ormai, ma ancora non credo che siano graziosi ».

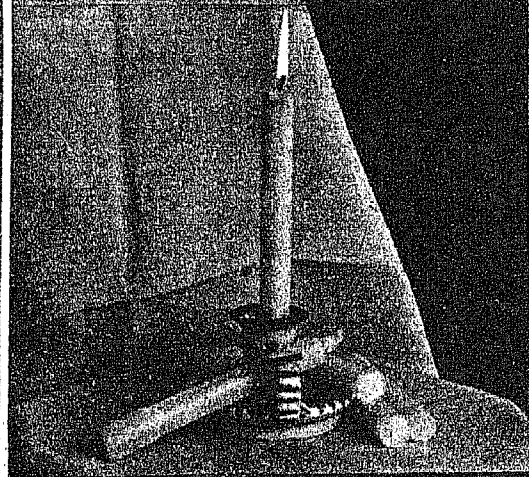
« Io penso che i vostri piedi siano stupendi! » protestò. « Ah, forse avete visti quelli di gomma » rispose Dorothy. « E adesso gettate quell'asciugamano e inflateli un paio di pantaloni! Prenderete un raffreddore! ».

I divi di Hollywood sono





750.000 fiammiferi, quaranta cucchiaini di sale marino, 125 grammi di zucchero e un quantitativo per cinque candele di cera...



talmente, non avevano tenuto conto di una cosa che non ha, né può avere prezzo: di quello, cioè, che esiste « dentro » un corpo umano, di quell'insieme di mirabili qualità che non si comprano in lire: la grazia, cioè, d'un sorriso, il lampeggiare d'uno sguardo intenso, il suono dolce d'una parola, l'incanto d'un atteggiamento, la tenerezza d'una carezza, il turbino d'idee e di sentimenti che si accavalano e si succedono senza un attimo di sosta nel cervello e nel cuore. E capii, allora, che quella squisita personcina che usciva accanto a me in quel momento e che, per scendere

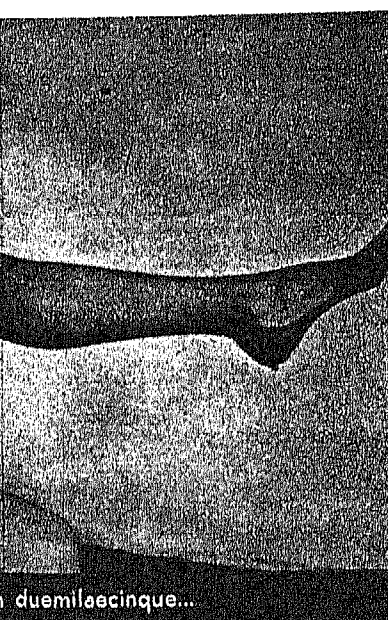
a dovani e i calcoli o scienziato



...la camicetta duemila



...e laissez moi plonger dans les beaux jeux...



duemilaecine...



...« retiens les griffes de la pelle... »

lira o vedrete che la donna più bella, il corpo meglio plasmato da mamma natura, più che una decina di migliaia di lire non vale.

Naturalmente si parla di prezzi calcolati sui paurosi listini del mercato di Tor di Nona.

Ma osservando la bella Padovani (e lei non immaginava davvero quali pensieri strani mi passassero per capo) mentre indossava l'uno dopo l'altro gli indumenti che normalmente indossa una donna elegante, volli continuare e perfezionare l'esperimen-

to e la ricerca dello scienziato. E man mano che il bel corpo dell'attrice scivolava dentro la serica combinazione, e le gambe s'inguainavano d'un impalpabile velo di nailon, e così via, facevo mentalmente il calcolo:

Una combinazione 4000 lire, la calza 2.500 le scarpe 7.000, la camicetta 2.000, la gonna e il paletot 33.000, il cappello 5.000, la borsa 7.000, i guanti

le scale, allungava graziosamente una gamba che sembrava modellata dagli angoli, non avrebbe mai potuto essere « calcolata » né dallo scienziato perdigiorno, né dal diavolello beffardo e irrispettoso che m'aveva, per qualche minuto, spezzato l'incanto del risveglio d'una delle più belle — e più brave — attrici del nostro cinema e del nostro teatro: e mentre accordavo il

AMOUR e la parrucca di CHARLES BOYER

sai meno vanitosi delle dive di Hollywood; un attore particolarmente insensibile alle debolezze umane è Charles Boyer, il Grande Amante, il cui nome, nel nostro ambiente, viene pronunciato: « Sharlassh Baw-yeah ». Donne dell'età di lui e sostengono che i suoi occhi e la sua voce siano unici al mondo. Infatti, quando mi accinsi ad intervistarlo, mia moglie mi gridò: « Sei una cagnaglia a non portarmi con te ».

Cosa strana, egli non aveva

la parrucca quando fui introdotto nel suo appartamento di Pierre.

Perciò ho asserito che gli uomini sono meno vanitosi delle donne. Non era poi peccato come un pallone da calcio; lo avrei giudicato quasi normale, se egli non fosse stato Charles Boyer, il Grande Amante. Poiché tutti sanno benissimo che per girare i suoi film, egli si mette una parrucca, mi credetti in pieno diritto di chiedergli spiegazioni.

« Scusatemi, Mr. Boyer » dissi astutamente « Forse mi odierà per questa domanda — ed io odierò me stesso — ma perché non vi siete messa la parrucca prima di ricevermi? ».

Aggiunsi in fretta, come se ci avessi pensato solo allora: « Non avrei dovuto chiederle. Vi sarete offesa? ».

« No, non mi sono offesa e vi risponderò. Non porto mai la parrucca al di fuori dello studio; non ne possiedo nemmeno una di mia proprietà! Cominciai a perdere i capelli quando ero giovane. Sullo schermo la cosa si noterebbe troppo; ma portare una parrucca in pubblico sarebbe stupido, sarebbe assurdo. Non l'ho messa nemmeno alla festa di Madison Garden, nemmeno alla fiera di Hollywood, quando la macchina, scoperta, si muoveva a passo d'uomo. »

« Sono fatto così » egli continuò. « Non ne sono orgoglioso, ma sono fatto così. »

Gli feci osservare che altri attori di grido si sentivano a disagio se erano costretti a circolare senza truccatura.

« Ma non io! » rispose Sharlassh « Sarebbe così noioso mettersi una parrucca ogni giorno! ».

Avendo già imbarazzato parecchio il pover'uomo, decisi di sottoporlo a un'altra domanda. Dissi: « Siete restio a parlare della vostra età? ».

Questo, ho notato, è un ottimo

sistema per chiedere l'età alle donne. Di solito io conosco già la loro età, prima di intervistarle. Ma mi diverto a vedere fino a che punto mentono, e generalmente mentono non poco. Spesso, quando chiedo: « Siete restia a parlare della vostra età », la donna mi risponde: « Io? E perché dovrei esserlo? ». Tuttavia, nonostante questa risposta, essa si rifugge energicamente di parlarne, oppure dirà una bugia. Ma la domanda, quando posta in quel modo, rende le donne un po' vergognose della loro vanità e le induce ad essere più sincere. »

Mi chiedevo che cosa avrebbe risposto Charles Boyer — e state a sentire! Eravamo allora nell'aprile del 1944. « Non sono restio » disse « Farò quarantacinque anni in agosto! ».

Notate: egli non aveva ancora quarantacinque anni — ci volevano ancora quattro mesi — pure usò la parola « quarantacinque », cosa che nessuna donna avrebbe mai fatta. E' un uomo meraviglioso, quest'uomo meraviglioso, Sharlassh Baw-yeah! Quando mi accomiatai, egli disse: « E' stato un piacere vedervi. Sono certo che fu un piacere come essere discusso in mare, ma egli disse così. Lo indico ad esempio di uomo che non usa artificiosità, che avrebbe diritto di usare. In breve, un uomo. »

EARL WILSON



...e quando la stella fu pronta per uscire... (Foto C. e Romani).

1.200 e almeno 250 il leggero fazzolettino con cui Lea s'accarezzò le nari: e quando la stella fu pronta per uscire, sapevo che avevo innanzi a me 62.000 lire di indumenti e 10.000 di... corpo umano: un totale di 72.000. Neppure 100 mila! E pensare, mi dicevo, che c'è tanta gente che dà fondo ad intere sostanze, che spesso rinuncia alla vita per... meno di 100 mila lire! Ma m'accorsi, allora, che il calcolo dello scienziato perdigiorno e quello che sulla sua spinta avevo eseguito io men-

mio passo al suo, una voce tornò a mormorarmi i versi con cui Baudelaire compose — un giorno — l'inno alla bellezza:

« Tu contiens dans ton oeil le couchant et l'aurore; Tu repands tes parfums comme un soir orangeux; Tes baisers sont un philtre et ta bouche une amphore Qui font le héros lâche et l'enfant courageux ».

Altro che fosforo per 750.000 fiammiferi e ferro per sei grossi chiodi!

GWYMPIAINE



A black and white photograph of a woman with a high ponytail, wearing a dark, strapless dress, looking over her shoulder. The image is grainy and has a vintage feel.

Ecco Clair Trevor che ne grandioso film Columbia in Technicolor: «Desperados» decisamente, dai punti a Rita Hayworth e ostenta una straordinaria opulenza di forme, cui nessuno può rimanere indifferente. Lo sono compagni nei film, che ci auguriamo di vedere assai presto, Randolph Scott ed Evelyn Keyes.

E allora?... «Una trovata pubblicitaria per annunciare il grande film». Ecco quello che risposero i due simpatici e buoni protagonisti de «Il cavaliere mascherato» che presto vedremo in Italia.

SALA DI PROTEZIONE

La parte migliore del film costituita dalla sequenza dell'« cucina », che rammenta, per le sue commoventi allusioni, famoso pranzo di « Primo amore » (anche quel film è diretto da Stevens). Come vede niente di nuovo.

Presentato molti anni fa a Venezia e vietato, poi, dagli scrupoli moralistici del Minculpop, questo « Le cinque schiave » giunge solamente oggi sugli schermi italiani. Ma, per quanto leggermente ingiallito dal tempo, esso non ha perduto della sua violenza polemica, veramente sorprendente se messa a confronto con il caramelloso ottimismo della produzione standard hollywoodiana. Il film di Bacon pone il dito su un'ipotesi ennesimosa della civiltà americana: su quella malavita ramificata per ogni dove e in ogni ambiente e che per una ininterrotta catena di complicità, trova aderenti i potenti o nolenti in ogni classe sociale. Polemica violenta, stringata, e contemporaneamente efficace documento storico del costume, che, attraverso una realizzazione tras-

esso si dibatte. **Vice**



Una lettera di Giorgio Moser

Caro Carancini,

sento il dovere di rendere pubblica ragione il comportamento quanto mai sconsiderato ed inopportuno tenuto ai miei confronti domenica scorsa al cinema Odesscalchi da un gruppo di persone che può troppo appartengono al mondo cinematografico. Sento il dovere, non tanto perché l'attacco sia stato rivolto contro di me, ma per il malcostume politico e spirituale ancora dominante che in questo episodio si può riconoscere.

Per un mio articolo, «
nessa di casa nostra» appo

Per rispettare l'atmosfera del romanzo il regista ha deciso di scegliere attori che rispondano fisicamente ai personaggi veduti dal romanziere senza preoccuparsi di scegliere stelle e divi conosciuti.

si in sequele, sicché è loro co-
noscuti.

A black and white photograph of a man and a woman. The man, on the right, is wearing a dark suit and a wide-brimmed cowboy hat. He is holding a long rifle or shotgun diagonally across his body. The woman, on the left, is wearing a light-colored, ruffled dress and is smiling and looking towards the man. The background is dark and indistinct.

i Giorgio Mose

so sull'« Italia Nuova » del
coro, articolo che ancor og-
gi sono pronto a sottoscri-
vere, anche perchè confortato dal
consenso di persone degne
fede e di stinca, sono sta-
to violentemente attaccato
uno sconosciuto che per su-
per natura non conosce le più
elementari regole del buon
vero. Ho tentato di rispon-
dere a quel tale (sembra si tra-
tti di un aiuto regista in-
capace di far carriera) che co-
piava male la fede o per sua im-
possibilità a comprendere l'as-
sunto nel modo più assolu-
to il vero significato delle
mie parole; ma i fischi,
urla e il turpiloquio abitu-
le dei comizi comunisti e
certi « esteti » mi hanno più
volte interrotto ed infine im-
pedito di parlare. Tutto que-
sto col tacito consenso
di Mario Camerini che funge
da arbitro, evidentemente
parziale, del contraddittorio
che non si era peritato
precedenza, malgrado l'apo-
stasia della A.C.O.I., di per-
mettere che una riunione
caratterizzata prettamente ei-
matografica si trasformasse
in un comizio elettorale
raccogliere a favore di Ma-
rio Alicata qualche spersa
voto preferenziale. Ma sen-
za dubbio il P.C.I. gliene ren-
derà merito!

In altro momento, se ci sarà ancora libertà di parola, risponderò ampiamente agli sproloqui dell'Alcanta e compari che, fingendo di voler salvare con miracoli provvidimenti di remissione pavoliniana il cinema italiano, tentano con bassa esultazione politica di monopolizzarlo.

Agli impropri poi ed a
insulti di quello sconosciu-
malgrado ogni sforzo, non
posso proprio rispondere.
d'altronde il significato e
contenuto del mio articolo
sono troppo precisi per
siano necessarie ulteriori
chiarificazioni per la ge-
in buona fede. Concluderò
riconosco di aver avuto
unico torto, ossia quello
credere ingenuamente
nei liberi contraddittori
comunisti fosse lecito par-
re a chi non la pensa co-
loro.

Ringraziandoti, caro
rancini, per la cortese o
talità ti saluto cordialme
GIORGIO MOS



Tina Allori della R.A.I., che andrà prossimamente a Radio Monteceneri. La simpatica Tina è una fedele lettrice di «Star».

PALCOSCENICO MINORE
CECCHELIN a ROMA

Il triestino Cecechin, l'arguto incisivo, irresistibile Cecechin, attore vernacolo dalla maschera univernate e dalla più umana cordialità, il bravo, il fantasioso, l'inesauribile Cecechin, se fosse nel suo carattere, potrebbe a buon diritto vantarsi d'aver contribuito con atti più che ideali a rilevanti al disgregamento quotidiano al definitivo abbattimento del regime fascista. Cecechin, probabilmente, non ha mai preso parte a riunioni segrete, il suo nome non è mai figurato nei criptografici elenchi d'iscripti a partiti antifascisti, quasi certamente gli azionisti non avrebbero mai tollerato che

provveduto a portare sotto fuoco del riflettore emiliani personaggi, il cui nome, soltanto, pronunziarlo, incuteva, non che reverenziale rispetto, addirittura terrore. Una volta, e fu colmo, Cecchelin si presentò al ribalta tenendo al guinzaglio nientemeno che un maiale. Tutti convennero che la strana esibizione avesse un significato. Tutti capirono la storia, o meglio, oceanica allusione. La polizia, finalmente, aprì gli occhi. Comico Cecchelin fu arrestato ancora una volta. Confino, divieto di lavorare, altre persecuzioni. Non sappiamo se Cecchelin, fuori dal palcoscenico, continuava a raccontare barzellette antisoste. Perché in lui l'antifascista s'innestava nell'attore; e veri attori è difficile che restino fuori del teatro. E Cecchelin, anzitutto, è un attore che della sua arte è delle sue capacità la più minuta nozione. scalfata le sue filastrocche, gettato nei suoi paradossi, non perde il filo delle sue narrazioni. Egli riporta la storiella a sua originale innocenza, all'futilità semplice, alla diste fantasticheria alla serenità d'tri tempi. Ed ecco ogni battuta trovata, ogni « finale », ogni raccorciamento, ogni gioco parole, persino, ecco ritrovare freschezza e vivacità. Perché Cecchelin ha il dono il segreto di far ringiovanire fin le canline del pubblico volta a volta la stazione di Firenze. Egli appare con quell'aria dinoccolata di distinta di gentiluomo che, Poccoerenza, non disdegnerà l'aiuto finanziario d'una conoscente senza blasono. V. si presenti



Angelo Cecchelin

l'intrusione d'un comico di varietà trascendesse a turbare la purezza nella loro lotta. In compenso, il triestino non era ufficialmente iscritto al dunnatt P.N.F.; di modo che non gli era necessario accaparrarsi un brevetto di doppio gioco. A tutt'al più, nessuno può contestargli un diploma grande così di bene e di male, di nemerenzia antifascista, se diplomati di questo genere solleticassero la vanità di Cecchelin, e, soprattutto, servissero, oggi, a qualche cosa. Fu già osservato, più volte, come la satira e l'epigramma siano armi micidiali contro le insidie e l'oppressione delle tyrannidi. E' fuor di dubbio che in certe contingenze, il sarcasmo popolare sia più efficace di una sommossa, che la voce di Pasquino possa, a volte, assumere la stessa importanza di un pronunciamento militare. I certi regimi « totalitari » del passato non sopravvivono, in fondo, che la nasquiale fiorisce

to il loro imperversare. Di mol-
gerarchi, di alcuni pezzi gros-
del fascismo resterà, forse, il
ricordo perché immortalati in
questa o quella barzelletta. Un
di quella barzellette antifascis-
che, di là dal motivo ispiratore
avevano, una loro consistenza i-
manica e umoristica: veri e pro-
pri epigrammi, ricchi d'una for-
za comica, d'una verità di mo-
r'dine. Fra i narratori di ste-
riele proibite, all'autore Cecchi-
lino non può negarsi un posto
primario piano. Prima ancora che
gli automezzi alleati insieme co-
le scatolette e le stecche di t-
bucchi, ribersassero, sui palcosce-
nici la libertà d'insultare senza
discrezione gli uomini di gover-
no, il solitario Cecchielin aveva

lavia, non fidatevi eccessivamente del suo aspetto. Non credete che sia un tipo disposto a farvi passare o, comunque, a farvi prendere in giro. Al momento opportuno metterà a posto ogni malintenzionato. La prontezza di spirito non fa difetto al giovane uomo decaduto; anche se, naturalmente, resta sempre un vilissimo. Con la signora, per esempio, è sempre cavalliero. E gli uomini, qualche volta, è portato a esserlo meno: come quando, nello spettacolo che ho presentato — con tanto successo — al pubblico del «Vul» («Trieste mia») alla platea in primo momento riluttante ad accondiscendere in un suo numero, aveva bisogno d'essere accompagnato da ritmici battimanti, osservato, sorridente, come i seicse, incomprendibile, quasi rifiutato, essendo quella di plaudere una funzione alla quale solamente pochi italiani potevano vantarsi d'essere restati stranieri.

Ma Cecchelin questo lo dà senza acrimonia, «senza acidità». Come in tutto lo spettacolo che volte si ha modo d'ascoltare battute inopportune o di cattivo gusto. Come volevo, del resto che l'acredine regga alle delusioni del dialetto triestino? Tutto alla fine, resta sommerso da ondata di nostalgia che lo evochi. Le scenette i numeri di rivista lasciano nel cuore del pubblico entusiasta. E che a lui, che comici, che caratteristi Cecchelin ha portato con sé. Quanti cosiddetti brillanti di prosa e dello schermo sanno citare come l'ultima comparsa della compagnia «dialettale» Cecchelin?

MERCURE

Cecchetini

50 PAROLE DI CRITICA

PREMIO DI 500 LIRE a Felicina Mariotto *s. Via Fratelli Carlo*
ss. Torino, per il giudizio su « Com'era verde la mia valle ».

In «**COMPERSA VERDE LA MIA VALLE**» anche il soggetto ha rubato a Ford alcuni degli episodi del romanzo che più erano adatti alle sue possibilità di regista ed altri ha ridotti al minimo essenziale, non è però riuscito a privare del tutto il film del suo contenuto poetico, profondo ed umano. Quello che era perso nella sostanza, Ford l'ha raggiunto e recuperato dando un più ampio respiro all'assunto che, più che la storia della vallata non immanente qui come nel romanzo, tende a rendere per immagini la vita di una comunità ricca di spunti artistici. Trasferito il concetto su questo piano inevitabilmente il film è rimasto privato, non è un male, della parte doterale: quella del diviso. Né la O' Hara, né Pidgeon, né la Lee, né Mc Dowall riescono a staccarsi dalla massa che sembra condizionare la loro stessa interpretazione come del resto condiziona tutto il film. Ford ha puntato tutte le sue carte sulla corallità del soggetto e dove questa corallità, per lo stesso sviluppo dell' intreccio, non poteva contare sugli uomini, egli l'ha sostituita con la natura, lasciando all'immagine il compito di commentare la partenza dei due fratelli più giovani per l'America dove appunto le due figure nella strada solitaria ricevono dalle nubi, dietro cui brilla la luna, il risultato proprio dei rapporti tra individuo e massa. Tecnicamente il film è posto; dove i nostri registi ed operatori avrebbero girate scene buie, Ford è riuscito a dare una luminosità piena senza scemparé per nulla l'atmosfera notturna o quella della galleria

Alla redazione di **Star**
 (50 PAROLE DI CRITICA)
 VIA TORINO N. 122 - ROMA



Ray Milland e Jane Wyman



Jane Wyman, Ray Milland e Philip Terry



La scena del furto della borsa

IL PREMIO "OSCAR" 1945 THE LOST WEEKEND

Nel 1944 alcune Ditte Americane di liquori chiesero che fosse soppressa la pubblicazione «The lost weekend»...

...ma Charles Brackett e Billy Wilder, già uniti dal successo di «Doppia Indennità», ne realizzarono, l'anno successivo, una versione cinematografica per la Paramount.

Il film, sulla scia dello scandalo e dell'interesse per il romanzo di C. Jackson, non alterò i motivi tanto coraggiosamente ispirati al dramma di un dipsomane in una sua vacanza d'ebbrezza, anzi seppe tradurre l'emozione razionata del libro in un'emozione viva

e visibile. E visibili sono i desideri, la malinconia, il delirio e la redenzione. Visibile, paurosamente visibile, l'incubo cui fa lenta la paranoia per ingigantire un piccolo pipistrello fino a renderlo il «terrore».

Ma una sola persona è in questa realtà: Don Birnam.

Uno scrittore disoccupato, Don Birnam (Ray Milland) affetto da grave dipsomania, vive in un appartamento a Manhattan, assistito dalla moglie e dal fratello. Approfittando di una loro vacanza, deluso di non trovare in casa liquore o denaro per comprarne, inizia

cinque giorni di libertà che si compiono nell'incerto vagabondare tra la questua e un tentativo di furto. E si ritroverà per l'acre Terza Strada, con la sua macchina da scrivere che vuol vendere: tutti i negozi sono chiusi per il Yom Kippur. Don Birnam chiede denaro ad una donna; anticipa un bacio ma tello scendere le scale, derbole o felice, cade.

Da qui in una delle scene più impressionanti del film: la cella d'osservazione di Bellevue Hospital, dove Don è stato trasportato dalla polizia sanitaria.

E' la prigione che ospita la

demenza ubbriaca. E' il mondo alterato degli alcoolizzati cronici che urla e bestemmia tra le sbarre insuperabili la sua sete con l'affanno convulso della propria colpa.

Così si rappresenta a Don il male che lo possiede. E il dramma dell'intemperanza diventa il dramma dell'uomo intemperante. Tutte le scene e tutte le figure diminuiscono le loro proporzioni di terrore ad uno sgomento che sarà poi la redenzione.

Ray Milland dà al ruolo principale un'efficacia vera di orrore e di miseria. E' senz'al-



Un'inquadratura della sequenza del «delirio»

tro la migliore interpretazione dell'annata, su cui concorda unanime la critica di Hollywood e il consenso dell'Accademia dei Critici.

Jane Wyman, la sua donna, Phillip Terry, suo fratello, e Frank Faylen l'infermiere, su-

perati nell'intensità drammatica ci offrono il contrasto umano all'esaltata figura del protagonista.

Così «The lost weekend» ha vinto la prova dell'Oscar!

A. TOGNOLONI

COME VA LA FACCENDA, SIGNORE

Caro il mio Direttore con baffi, bisognerà, una volta o l'altra, pubblicare in grande, ma in grande così, l'annuncio necessario: «non si danno indirizzi, a giovani garzoni, di dabbene fanciulle desiderose d'amore, e del pari, non si trasmettono, a nessun titolo, nominativi di giovani altanti, robusti, vagamente somiglianti a Tyrone Power, a fanciulle gioconde e spassimanti in attesa fremebonda». E' una dannata faccenda proprio, caro Direttore. Su dieci lettere che pervengono al povero Yanez, tre almeno contengono la richiesta, la supplica, la domanda estrema, l'S. O. S. di un cuore infranto.

Ora non è possibile che la cosa continui. Il mondo va, se vi pare, a sinistra; le cavallette sono alle porte di Roma come tanti Annibali affamati; a Campo dei Fiori distinte famiglie borghesi vendono le ultime stoviglie e il vecchio pianoforte a coda, quello sul quale la nonna suonava i valzer nelle serate di riciciminto; si attende il «referendum» che ci dirà quando dovremo barricarci in casa per via delle fucilate, che, dicono, ci scapperanno per forza; i problemi del vivere sono sempre più tremendi da risolvere, eppure... Eppure c'è gente che scrive. Di lettere; eccome se scrive; decine, centinaia, migliaia di lettere per chiedere di conoscere una ragazza dal portamento «signorile», per domandare l'indirizzo di una bruna così e così, per supplicare amore per corrispondenza.

Chissà, Direttore, che non siano gli unici esseri felici in questo capovolto mondo. Non mi pronuncio. Ma io non posso rispondere a loro, non posso proprio e bisognerebbe aver tirli, una volta per tutto.

AURELIA - PALERMO. — Secondo quanto ci riferisce il giovane Weiss, informatore segreto di «Star», quell'attore di cui lei parla se n'è andata dall'Italia. Quanto alla famosa lettera per Valentina Cortese, Yanez è qui per questo: accontentare i suoi lettori e provvedere che ogni domanda ed ogni richiesta giustificata, intelligente, o, diciamo, potabile almeno, sia esaudita. Mandi pure, perché, e penserò io al resto.

LARA - ROMA. — Nessuno se n'è accorto ma io vado camminando dall'adolescenza, con un lungo spadone affilato al fianco. Uno spadone che mi trascino per le strade del mondo a difesa delle donne, degli orfani, dei deboli e degli oppressi. Sono una specie, la più triste specie purtroppo, del «cavaliere della triste figura», eternamente a combattere contro mulini a vento ed ombre di giganti. Spesso ci rimetto, non guadagno mai, pago sempre di quanto riesco a condurre a termine.

Felice di ciò perché, scoglio, non spero minimamente nella riconoscenza del mio prossimo. Ad ogni modo per te, cara Lara, vedrò di fare qualche cosa: lasciami due settimane di tempo, non sognare troppo il successo ed a-

spetta la risposta con animo sereno. Suggestivamente, presentazioni, tutto quanto sarà possibile faremo insieme. Il resto a te. Arrivederci la prossima settimana.

ANTONIO ROVERI - ROMA. — Delle tante ragazze che hanno voluto onorare lo Zoo partecipando al Concorso di Bellezza (B maiuscola almeno qui), organizzato dal giornale romano in questione, non ho notato quella di cui lei parla. Non ero nemmeno sulla pedana della giuria, domenica, nemmeno nelle vicinanze. Ero lontano, parecchio lontano a far quattro chiacchiere con la pantera nera, cara vecchia amica mia. Non so quindi se la sua fidanzata fosse o meno fra le prescelte e se Diego Calcagno abbia fatto la solita camorra nel giudicare le «belle»!

So che le aquile e i condor hanno dovuto forzatamente assistere allo spettacolo; perché erano in gabbia. Io no.

AMICO DI «STAR». — Dagli amici ci guardi Iddio. Vecchia storia e sane parole. Buonanotte.

SALVATORE SPAMPINATO - CATANIA. — Mi scusi. Ripeta in una sua prossima quali numeri arretrati di «Star» lei desidera, spe-

cificando l'anno. L'accontenteremo senz'altro. Riguardo alle fotografie ed alle illustrazioni in genere che lei intende mandare ed ha mandato, «Star» possiede un archivio enorme, ciclopico addirittura, credo che ben poco di utile e di pubblicabile lei possa offrirci, considerato anche che il nostro giornale si vale di primizie «esclusive». Grazie ad ogni modo. Dall'amicizia soprat-tuita.

GINO - MILANO. — Sempre a proposito della ormai tanto dibattuta faccenda delle tasse sugli spettacoli, agente atomico di sintegratore delle povere compa-

gnie di prosa e di rivista («Dio sa se son tutte povere»), non so cosa aggiungere ancora dopo quello che ho più volte ripetuto. Anzi, una cosa ancora. In Inghilterra, mi han detto, è stata abolita l'imposta sui cani appartenenti a poveri o disoccupati. Cosa c'entra? Molto, amico mio, molto.

BIMBA TRANQUILLA - NERVI. — Non ho mai veduto né assistito alla rappresentazione di «Re Baldoria» di Marinetti. Conosco pochissimo, chissà se per mia sfortuna, del teatro del «2000». Non posso darle alcun consiglio o giudizio in proposito. Non amo il turpiloquio.



W. H. Mooring, l'ex-presidente dell'Associazione della Stampa estera di Hollywood, consegna a Jack L. Warner, vice-presidente della Warner Bros, il primo premio della pace per il film «Vive Hitler?»

PAOLA - ROMA. — «Mi vuole come amica?... Telefoni al numero...». No, Paola, non ci siamo! Per niente ci siamo. Non è un rimprovero, il mio. Soltanto un'altra volta cambia indirizzo sulla busta. Freddamente.

GIULIA P. - ROMA. — Scrivere. Non c'è un perché, spesso. So per esperienza altrui, ed un poco mia anche, quanto ridicole possono apparire, nel tempo, molte lettere d'amore. L'amore resiste al tempo, ma l'amore senza indirizzo, senza mittente, senza affrancatura. So anche però cosa significhi scrivere così, ascoltando il cuore battere, scrivere cominciando nei modi più buffi. Buffi ma stupendi, veda di leggerla. Gran tipo, creda, quel suo omonimo. Dopo aver brillantemente detto come dalla sua infedele amante egli se ne stia tranquillamente lontano senza sentirne «né pena né piacere», con sola indifferenza, cioè il poeta conclude col magnifico e saggio detto: «So che un sì fido amante — non troverà più Nice — che un'altra ingannatrice — è facile a trovar».

C'è molto da imparare.

MARCO NOBILI - ROMA. — Se buono è veramente fotogenico il soggetto non avrà nessuna difficoltà a pubblicare la fotografia in questa rubrica. Non c'è di che, grazie.

G. MANFREDI - MILANO. — Non ci serve nulla. Ho letto la sua critica e il «saggio» inviati.

La prego non s'offenda del rifiuto. Avrei dovuto offendermi io dell'invito e non l'ho fatto. Lei, vede, dovrebbe studiare ancora qualche anno; con applicazione speciale alla grammatica italiana. Se è la parola che cerco,

ORCHIDEA NERA - SABBIONETA. — Ma lei crede davvero che da «Star» da una parte e da quel settimanale cinematografico dall'altra vi sia collera e rancore e ribelliscano gli odi e le minacce? Ci immagini piuttosto tutti bimbi, come realmente siamo rimasti, nonostante gli anni, le guerre fatte, gli acciacchi, i guai a doppio petto e i mutandoni di lana che le nostre mogli ci obbligano a indossare nella mezza stagione per via dei reumatismi. Bimbi che hanno la luce negli occhi e giocano nel loro mondo che è fatto di redazioni, di libri, di cinematografia, ecc.

Ci vagliamo tutti un sacco di bene, ecco com'è la storia. Non sembra. Ma è così.

WALTER - MILANO. — Anche per lei valis, in parte, quanto detto sopra ad Orchidea Nera. Non capisco perché dovrei dare addosso a quell'attore, mio collega tra parentesi poiché esercita la critica teatrale su di un settimanale romano, visto che egli, chissà per quale dimenticanza, non mi ha ancora fatto nulla di spiacevole.

A TUTTI I MIEI LETTORI. — Moltissimi mi chiedono, al solito, cose impossibili; mi vengono rivolte domande per le quali dovrei possedere i requisiti del Dalai-Lama, oceano di saggezza, l'intelligenza di Pico, la razionalità di Galileo e via saltellando. Faccio sempre quello che posso. Non di più. Ripeto che cercherò sempre di accontentare tutti sul terreno dell'informazione, della critica, dell'umorismo e della bontà amichevole che unisce tutti noi, redattori e lettori di «Star». Anche fotografie, se buone, pubblicherò in futuro su queste colonne.

Scrivete a Yanez. Vederemo sempre di metterci d'accordo e di sistemare le cose per il meglio. Grazie a tutti, amici, dal vostro

YANEZ

HOLLYWOOD'S SCANDALS

GIOIE E DOLORI DELLA CELEBRITÀ. — Di ritorno da un lungo giro artistico in America sir Thomas Beecham, il noto direttore della Filarmónica di Londra, sbarcando a Southampton ha fatto ai giornalisti delle dichiarazioni, che sono state riprodotte dal *Daily Mail*.

Quando il foglio è arrivato qui, ha prodotto una certa sensazione: il maestro infatti aveva detto che Hollywood è un disastro universale, a paragone del quale Hitler, Himmler e Mussolini non sono che dei banali incidenti passeggeri. «Sinatra ha una voce sgradevole — ha proseguito sir Thomas — ma almeno ha una voce».

Quando Frank l'ha saputo si è dichiarato molto lusingato di essere stato ascoltato dal maestro. Sempre modesto Frank! Intanto la sua popolarità è in continuo aumento. Pochi giorni fa, recatosi a Detroit per una settimana di esibizioni, è stato aggredito, all'aeroporto, da una folla di ammiratori e di cacciatori di autografi e avrebbe passato un brutto quarto d'ora se il ministro della guerra, Patterson, che arrivava in quel momento, non avesse prontamente, con mossa strategica, spedito la sua scorta a trarre il cantante in salvo in un providenziale taxi.

OLTRAGGIO AL PUDORE.

— I giurati della Suprema Corte di New York hanno pronunciato il verdetto su una interessante controversia. Marcia Dale, la giovane e nota canzonettista, che si esibisce sulle scene del varietà senza certo nascondere la sua bellezza sotto eccessivi veli, ha chiesto la bella somma di venticinquemila dollari (qualche cosa come otto o nove milioni) per oltraggio al pudore, umiliazione e angoscia mentale. Il fatto si svolse così: due anni fa, all'Hotel Taft di New York, due dipendenti dell'albergo fecero irruzione nella stanza della canzonettista e, non prestando fede alla sua affermazione che l'uomo che si trovava con lei era suo marito, Robert D. Kirstein, rimasero sul luogo per circa un quarto d'ora, impedendole di coprirsi e prendendo quindi visione di parti del suo corpo che d'ordinario ella non esibisce che alla curiosità delle platee. Questa almeno è la versione che la divetta ha dato nella sua testimonianza. Certo è che i giurati hanno accolto in parte le sue richieste ed hanno decretato che sia versato un indennizzo di cinquemila dollari (quasi due milioni) all'oltraggiata Marcia.

FIQRI D'ARANCIO E CARTE BOLLATE.

— Gli uffici di stato civile hanno molto da fare, in America, per i matrimoni che si stringono e si sciolgono, o l'ambiente cinematografico è certo quello che dà loro più lavoro. In questi ultimi giorni si è sposata Joan Fontaine, al secolo Do Havilland, sorella di Olivia, con William Dozier direttore di produzione della R. K. O. Entrambi erano al loro secondo matrimonio. Il primo marito di Joan era stato Brian Aherne, dal quale aveva divorziato nel 1944. Madeleine Carroll, che in guerra si è distinta per il servizio prestato nella Croce Rossa e che è stata insignita della Legion di Onore, ha divorziato a Reno, dopo quattro anni di matrimonio, dall'attore Stirling Hayden. Il solito motivo: crudeltà mentale. A San Francisco ha sposato invece la figlia di Sam Wood con Hugh Marlowe, attore di prosa. Lei è al suo primo matrimonio: auguri.

VERNON BRAXTON

★ **Star** ★



Ava Gardner
della Metro Goldwyn Mayer

Redattore responsabile GAETANO CARANCINI